Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 63 (1921)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 63° LUGANO, 15 MARZO 1921 N. 5

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Nelle Scuole rurali

Che vi siano scuole elementari, le quali abbisognino di essere energicamente organizzate, non occorre dire.

Lo scorso mese di febbraio si presentò nella mia scuola un allievo, robusto e vivace, di 13 anni e mezzo, proveniente dalla sesta classe di una città del Cantone. Mi accorsi subito che era spaventosamente debole in aritmetica. Esaminai con cura il libretto scolastico e feci scoperte strabilianti. Nel 1916-17 l'allievo frequentava la quarta classe del suo villaggio natìo. In aritmetica ebbe la nota 4 nei primi due bimestri, 5 (dico 5) nell'ultimo e sull'attestato finale. Nel 1917-18 frequenta la quinta classe, sempre nel suo villaggio; ottiene in aritmetica 4 nel secondo e nel terzo bimestre, 3 nell'ultimo e sull'attestato finale. Bocciato in istoria e geografia (!!), nel 1918-19 ripete la quinta e ottiene la nota 4 in aritmetica tutti i bimestri e anche sull'attestato finale.

Nel 1919-20 il prefato allievo lo troviamo nella classe sesta di una grossa borgata del Cantone. Il docente dev'essersi accorto subito della debolezza di quel povero ragazzo in aritmetica, perchè gli schiaffò 2 tutti i bimestri e a fine d'anno. Alla fine del 1919-20 è bocciato in quasi tutte le materie.

Nel 1920-21 frequenta la sesta classe di una città del Cantone. Note scadentissime. In febbraio, come dissi, cambia domicilio e si presenta nella mia scuola. I « due » che il povero fanciullo ha avuto dai colleghi delle seste classi da lui frequentate sono, purtroppo, più che meritati.

Che fare?

In sesta non può tirare innanzi.

In quinta? In aritmetica sa pochissimo. Gli mancano i fondamenti.

In quarta?

L'ho invitato a risolvere i quesiti seguenti da me dati agli allievi della quarta classe, come esperimento, lo scorso febbraio:

1.

Una famiglia guadagna fr. 5160 all'anno e spende fr. 1044 per trimestre. Quanto risparmia al mese?

2.

Un treno percorre m. 48.300 all'ora. Quanta strada percorre in 17 minuti? Quanta in 54 minuti?

3.

80 metri di panno costano fr. 2160. Quanto costano 9 pezze di m. 34 l'una?

4.

Un impiegato guadagna fr. 6060 all'anno. Quanto guadagna in 7 mesi?

5.

Un agricoltore vendette 91 quintali di fieno a fr. 12 il quintale e col ricavo comperò del concime che gli costa fr. 28 il

quintale. Quanti quintali di concime potè comperare?

6.

Un negoziante ha comperato 8 sacchi di caffè per fr. 2064 e li ha rivenduti a fr. 318 il sacco. Quanto ha guadagnato?

7.

Un negoziante che aveva comperato 40 ettolitri di vino a fr. 96 l'ettolitro dovette rivenderlo perdendo 1/8 della spesa fatta. A quanto rivendette tutto il vino?

8.

Andrea possedeva 2/7 di fr. 29435 ma poi spese fr. 3987. Quanto possedeva? Quanto possiede adesso?

9.

I 3/4 di fr. 1440 devono essere divisi in parti uguali fra 8 persone. Quanto tocca a ciascuna persona?

Non ne ha risolto neppur uno. Dico: neppur uno!

E non è un deficiente...

* * *

Credo di poter arrivare alle seguenti conclusioni, tutt' altro che nuove:

a) Alle Normali indurre a cambiar carriera gli allievi e le allieve che non sono fatti per la vita scolastica.

b) Nelle prossime vacanze estive lo Stato dovrebbe pubblicare i Programmi didattici particolareggiati delle scuole elementari e spedirli a tutti i docenti. Il Programma officiale non è sufficiente.

c) Organizzare seriamente il grado superiore in tutto il Cantone, staccandolo dal grado inferiore.

d) Docenti e Ispettori devono fare in modo che gli allievi non arrivino immaturi e impreparati in quinta e in sesta classe. L'Ispettore non deve permettere che il Docente del Grado inferiore promuova dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza, e così via, allievi che della promozione sono immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle conferenze circondariali, colle visite degli Ispettori alle singole classi elementari, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, bisogna dare alle classificazioni, alle promozioni e alle licenze delle scuole elementari tutto il loro valore. Sono le fondamenta dell' edificio scolastico che dobbiamo irrobustire. (V. « Educatore » del 15 aprile 1920).

Altro che abolire gli Ispettori scolastici ! (x. y.)

Fede

In mezzo al dubbio che tenta, attrista e intristisce

riaffermiamo la nostra fede nella bontà della vita, nel bene che è più forte del male, e lo vincerà;

riaffermiamo la nostra volontà di attuare quel bene, a qualunque costo.

* * *

In mezzo all'odio che divide, avvelena ed uccide

riaffermiamo il nostro amore invincibile per i fratelli — tutti — i prossimi e i lontani — tutti: l'amore che è più forte della morte.

* * *

In mezzo alla falsificazione che serpeggia, inganna e avvilisce

riaffermiamo il nostro patto di sincerità; la nostra servitù assoluta, spregiudicata incondizionata, alla verità:

la verità che fa liberi.

* * *

Rinnoviamo il nostro patto di vita fraterna

per salire insieme;

per innalzare, anche del pochissimo che noi sapremo e potremo, l'insieme di cui siamo parte, la famiglia nostra, la patria, l'umanità.

(« Vita Fraterna »).

Epistola all'"Educatore,,

Ti scrivo specialmente per farti partecipe d'un progetto. Chiunque abbia provato ad imprendere un lavoro letterario o d'altro genere, s'è veduto sprovvisto, nonchè dei libri e delle riviste occorrenti, dei ragguagli bibliografici attinenti al tema assunto, con pericolo d' ignorare quanto altri avesse già detto o scritto. Una biblioteca ricca, un collegio di specialisti e una università sono certo di grande sussidio agli studiosi. Ma non sempre le biblioteche posseggono tutti i libri più importanti e neppure tutti i cantoni hanno un'università ed infine non tutti gli universitari sono gli specialisti più competenti. Per il Ticino, poi, lo stato degli studiosi mi sembra più miserando che altrove, per ragioni ovvie in parte. D'altronde nuove scoperte, nuovi punti di vista, nuove ricerche mutano il sapere nel giro di un ventennio, in capo al quale uno studioso si riconosce antiquato fuori della cerchia consueta dei proprii studi. Come rimediare a questo stato?

A) Coll'istituire un' associazione i cui membri comunichino a un comitato centrale il ramo o i rami nei quali possono fornire ragguagli, idee, indirizzi o libri a un altro membro che ne facesse richiesta al comitato. Io, supponiamo, intendo studiare la pedagogia contemporanea italiana o francese d' altri paesi. Mi rivolgo al comitato e chiedo l'indirizzo di un membro capace di dirigermi nelle indagini. E' una collaborazione intellettuale organizzata, contro all'anarchica dispersione attuale delle forze vive. Molti vanno sotterra inutili agli altri e pure sono arche di sapere e di ingegno; qualche giovane, per difetto di avviamento, di sussidi, di spirituali incitamenti si ingaglioffisce; altri macina ostinatamente le stessissima farina; troppi si appagano del sapere d'un manuale qualunque, per non dire di un'effemeride o di una rivista enciclopedica. Ci vuole la cooperazione del lavoro mentale, la quale riescirebbe anche un'economia di tempo e di denaro. Un competente mi consiglierà un libro esauriente la materia, invece di 5 insufficienti che comprerei io stesso e potrà anche tratteggiare in alcune pagine succintamente le idee o i risultati che mi sarebbe mestieri racimolare in libri e riviste con soverchio dispendio di tempo e di sforzo.

Tu t' immagini quanto riescirebbe proficua un'associazione di tal natura se istituisse in più:

B) Letture per i membri e relative, putacaso, allo stato attuale della critica storica, letteraria, della filosofia o di altre materie, in Italia e altrove. Esamina questa mia idea. Se un Mecenate poi invece di slargar la borsa per la corruzione elettorale — vergogna del nostro paese e indice infallibile della maleducazione civica dei dirigenti, dello scarso idealismo e fierezza civica della massa elettorale — avesse la benevolenza di dotare l'associazione di qualche scudo, essa si gioverebbe del dono per sussidiare lavori, non stradali o di rimboschimento, ma intellettuali. Un così benemerito uomo compirebbe opera rara nel nostro cantone ove molti facoltosi curano generosamente la povertà della

Chiesa e degli infermi di corpo ma non son tocchi dalla povertà dei ricchi di ingegno e dei volonterosi.

Dalla filosofia..

Nell' ultimo fascicolo dell'*Educatore*, il Torre scrive che una soda coltura filosofica deve presiedere all'apprendimento delle altre discipline. D' accordo. Lo studio della filosofia, se rettamente condotto, educa la mente all'analisi del pensiero altrui, alla visione sintetica dei problemi tutti e affina la critica, inclinando, nel contempo, a una certa cautela nell'affermare. La coltura attuale ticinese è a mio parere la negazione dello spirito filosofico. Il dommatismo religioso e scientifico, l'intolleranza delle opinioni contrarie, il culto dell'autorità, non dico in materia religiosa, chè qui l'autorità è in casa propria, ma in materia di scienza e di letteratura e d'arte e di insegnamento (magister dixit), l' andazzo rettorico del nostro insegnamento, le fatiche stilistiche, il cinguettìo d'annunziano, la schifiltà della nostra studentesca per la meditazione, la vacuità del pensiero in ogni campo, la mancanza di spirito critico e di scritti di polso, la leggerezza degli uni e la superficialità degli altri a discorrere di questioni religiose o metafisiche, l' insufficienza del programma di filosofia e tutto un complesso di fatti e di indizii mi riaffermano nel convincimento che lo spirito filosofico sia da creare nel Ticino.

Comparando il programma francese di filosofia con il nostro, si comprende facilmente la ragione del carattere filosofico del pensiero scientifico francese contemporaneo e del connubio fra la scienza e la filosofia in tutto lo sviluppo della mente francese. Lo sguardo sintetico e l'analisi sottile e penetrante che i francesi recano nello studio di tutte le discipline devesi meno alle attitudini e all'educazione storica loro, che allo studio della filosofia che è in fiore nelle scuole secondarie e superiori. La filosofia e la scienza non si escludono ma si integrano reciprocamente e l' insegnamento più che a risolvere problemi deve mirare a formare una mente, una preoccupazione filosofica e a mostrare in qual modo il pensiero riflesso si sia ingegnato di coordinare e chiarire sinteticamente le sue scoperte, sè stesso.

Non occorre che il discente in filosofia abbia una soluzione determinata dei problemi, ma che senta la necessità razionale di porli, conosca le ragioni date e provi quell'irrequietezza di mente che è stimolo all'indagine. L'insegnamento della filosofia non ha, a mio parere, da essere volto a dare soluzioni bell'e fatte, ma a incitare a cercarle, poichè lo spirito non è cristallizzazione in un sistema determinato, ma vita, sintesi ed analisi, farsi e disfarsi, moto incessante. Con ciò non si intende punto menomare il valore e l'utilità delle altre discipline, perchè ciascuna ha la sua funzione e la propria ragione nel sistema dello spirito e non v'è ramo del sapere che sia più importante e più nobile degli altri. Ma in ogni ramo lo sguardo filosofico non è altro che lo sforzo verso la sintesi e mira a considerare la realtà non come spezzettata in tanti compartimenti quante le discipline, ma come un tutto organico. Lo sguardo filosofico è il senso della unità e

della relatività dell'essere e del conoscere.

...alla politica.

Discorriamo di politica, poichè siamo ticinesi; riproviamo tuttavia nel cuor nostro che i ticinesi sciupino le migliori energie in lotte politiche, futili sovente, anzichè preoccuparsi anzitutto dei loro interessi economici, morali e spirituali; che codeste lotte li dividano profondamente, il che concede allo straniero di insolentire o di pescar nel torbido o d'approfittare di certi vantaggi materiali che il Ticino offre e di cui gl' indigeni non sanno usare. I partiti storici sono sprovvisti di contenuto ideale, sia nella mente della plebe elettorale, sia, e più, nell'intenzione dei landvogt dei comitati. I partiti, che già per natura sono coalizioni transitorie d'idee, di tendenze, di interessi, limitate ai bisogni di una determinata regione, nel Ticino sono trapassati in un complesso di cattive consuetudini, di conflitti personali, di vuote ideologie, di sentimenti morbosi, di metodi odiosissimi e sussistono nella adulterata coscienza civica dei ticinesi e per la mala educazione politica.

La mancanza di alte idealità e di forte convincimento risulta poi e trova la riprova nel tono prevalentemente polemico e personale della stampa nostrana, nella prosa (sempre eloquentissima!) parolaia e disperatamente identica di tutti i nostri bigonciai elettorali, nella insincerità, scompostezza, scortesia, nel bizantinismo di tutta la nostra vita pubblica: i quali caratteri ci mettono gloriosamente a canto del cantone più civicamente progredito della Svizzera: del Vallese. Con lui dobbiamo onorarci di condividere l'inciviltà, la brutalità e l'accanimento feroce dei metodi politici.

Ai miei occhi nessuno dei partiti storici ha più ragione di essere. Ambedue hanno compiuta la loro funzione storica: il clericale ha impedito l'abbandono intero del passato, della tradizione storica, della religione avita, di una civiltà morta e ha fatto trapassare il passato nel presente, l'antico nel moderno, la mentalità trascesa in quella che è ormai consolidata per virtù e merito del liberalismo. Questo deve attribuirsi a onore di aver introdotto nella coscienza nostra, l'idea e il sentimento della libertà, che il partito liberale incorporò colla vita pubblica e privata. E' merito suo se tutti da noi sono liberi nel campo politico e religioso. Un progresso è stato fatto; tanto che nessun governo veramente clericale potrà governare clericalmente, come nessun governo radicale potè mai reggere il paese radicalmente. Ciò prova che i partiti storici sono giunti al punto di inerzia, in cui la forza loro interna di propulsione s'è esaurita e che vivono di vita fattizia data da impulso estrinseco, che è, nei radicali, l'opposizione clericale, e, nei clericali, la tendenza irreligiosa dei radicali.

Ma tale non è la vera vita, quella che per abbondanza di succhi e per virtù di principî dinamici, soverchia ogni ostacolo, vince le difficoltà e si espande vittoriosa: è invece un persistere da cristallizzati. Un partito che non sa più vincere, è destinato alla morte, sia per essere il suo programma già attuato, sia per non saper legittimare la propria attività adattandola in parte alla nuova mente

del secolo o mutandola interamente. E' ben vero che il partito clericale per ingannare la sua decrepitezza si propone l'opposizione sistematica e deleteria, come pure i liberali, almeno i più animosi, fanno dell'irreligione per suggerire a sè stessi una ragion di vivere: ma non potendo essere codesti scopi decorosi e legittimi di vita per un partito, l'averli scelti dimostra ancor più chiaramente che i partiti storici hanno esaurita la loro storica funzione.

Il passato è trascorso e non lo eternizziamo. Ricorrere al socialismo? Per quanto il socialismo, dico il teorico, mi sembri ispirato a un alto e lodevole senso di giustizia distributiva, continui la genuina tradizione sociale cristiana e, come continuazione logica del liberalismo, miri ad assicurare la libertà economica nella collaborazione di tutti gli uomini per l'utile collettivo, tuttavia sembra inadatto, nelle condizioni attuali, a ottenere il benessere del Cantone. Mentre come teoria morale e sociale sarebbe sovranamente educativo, come partito politico si compiace nell'ideale di un mondo caserma od officina. Ma oltre che l'ambiente morale necessario manca interamente, per effetto della persistenza dell'egoismo individuale, per fiacchezza di solidarietà, per impossibilità pratica di socializzare quasi tutto l'universo (uno Stato socialista isolato essendo destinato a perire economicamente o a consentire funzioni parzialmente borghesi), il socialismo sarà sempre costretto a ricorrere alla forza, cioè al metodo più fragile e precario di governo.

Un organismo va mutato non applicandovi una forza esteriore, ma creando internamente ed esternamente nuove condizioni di vita. Ora, siccome la convivenza sociale nasce e si mantiene per consenso tacito o espresso degli uomini, legittimato da comunanza di intenti, di interessi, così essa va mutata per comune accordo.

Le condizioni interne di vita sociale sono il sentimento di solidarietà l'amor del bene collettivo; quelle esterne, le istituzioni nuove o i fatti nuovi in cui si esprime o si ravviva codesto sentimento collettivo.

Nel socialismo è contenuto un bisogno, che il favore suo presso le masse dice essere moderno; un bisogno di emancipazione, di maggiore giustizia distributiva, di compartecipazione del produttore alla gestione della ricchezza economica, di miglioramento dello stato delle classi inferiori della società. Ciò che in lui è vivo e duraturo, perchè profondamente umano, è il suo spirito di eguaglianza e di emancipazione. La libertà politica è assicurata; la trasformazione industriale della nostra età ha fatto gravitare tutta la vita contemporanea attorno ai problemi d'ordine economico, come la passata età volgeva il suo animo specialmente alle questioni di natura morale o politica.

Una federazione economica che noveri nel suo seno tutte le categorie di lavoratori manuali, intellettuali, operai, commercianti, contadini, con consigli economici regionali e professionali e con un consiglio economico centrale, mi sembra un istituto suscettivo di fomentare il sentimento di solidarietà tra le varie classi sociali, di rispettare a un tempo i diritti ac-

quisiti da alcune, di dare ad altre il destro di educarsi alla gestione economica, di assicurare a tutte la libertà mediante reciproci accordi.

Il parlamento non deve rappresentare partiti, ma interessi, non idee, ma classi di prodotti e di produttori. Il nostro concetto dello stato è teologizzante e scolastico: il parlamento non è un concilio e neppur l'imagine di Dio governante il mondo con la sapienza delle sue idee. Ora l'attività dei cittadini è anarchica, egoistica, dispersiva. Deve essere ordinata, altruistica, economica di forze. Noi abbiamo il regime politico più oneroso e improduttivo. Rifletti a quanto denaro prodigato in dibattiti e chiacchiere puramente elettorali e partigiane: i partiti sono sepolcri di preziose energie. E intanto il fallimento finanziario si appressa: nell'immiserimento economico tutti i valori si oscurano; in una società prospera tutti crescono, perchè ci sono i mezzi per crearli e mantenerli. Dobbiamo liberarci dalla nostra mentalità storica e ricostruire in noi lo spirito di pace, di concordia e, fuori di noi, lo stato di cooperazione economica e politica. La lotta di classe e di partito ruina gli interessi più vitali e superiori del paese: salus publica suprema lex. Ogni società progredisce e prospera nella misura che i cittadini sanno sacrificare il loro privato interesse al bene pubblico.

Istituiamo una federazione economica che congreghi i produttori. Chi produce? L'idea, il capitale, la tecnica e il lavoro meccanico, insiem uniti: non l'uno senza l'altro. Dico produttori, non classi. Gli uomini vanno raggruppati, non secodo una mitica lotta di classe, ma a stregua della loro funzione sociale. La società non è così fatta che gli uni vi siano scientemente oppressori, gli altri consapevolmente oppressi: questo è un considerare astratto ed arbitrario certi risultati della vita sociale come costituenti la legge dell'attività economica. Di fatti nell'organismo c'è azione e reazione, c'è scambio e interferenza di attività, c'è sintesi di interessi. Se l'attività degli uni cagiona accidentalmente un malessere negli altri, il che è inevitabile in ogni convivenza umana, questo significa solo che l'operare sociale ha mestieri di correttivo, non ch'esso è intrinsecamente cattivo. L'imperfetta armonia delle funzioni esige non la distruzione di alcune (son esse essenzialmente malefiche?)ma un più armonico reciproco adattamento. Istituendo una federazione cantonale dei produttori avremo insinuato nel vecchio organismo (lasciato sussistere) il nucleo del nuovo che lo sostituirà riassorbendolo lentamente; dai mutui rapporti nascerà il sentimento di collaborazione, di solidarietà economica e politica; i nuovi organismi saranno a poco a poco appropriati a sostituire le vecchie istituzioni, ma liberamente, spontaneamente, per effetto di interno sviluppo.

E' ormai tempo...

Sono idee che butto giù *currenti calamo*, materia grezza che già si ordina nel cervello, ma che esce saltuariamente dalla penna. Se avrò tempo, svilupperò il progetto e le ragioni in una serie di articoli. Ma ho tanta legna sulle braccia! *Primum vivere et deinde philosophari.*

I popoli non voglion più autorità rettoriche, ma organizzatrici.

E' tempo di finirla col vecchio spirito nostrano imbastito di rettorica, di verbalismo, di ideologia vuota, di fanatismo religioso, politico e nazionalistico, di miti razzeschi, d'inerzia economica, di parassitismo elettorale e avvocatesco, di malvezzo polemico, di servilismo politico, di incoscienza civica, di intolleranza partigiana. E' ormai tempo di assurgere a una visione chiara, serena, conciliativa degli interessi supremi del paese nei riguardi dello stato attuale dello spirito moderno e delle recenti condizioni mondiali.

Viviamo come se attorno a noi nulla fosse mutato, come saremmo vissuti nel 1875. Di fatti nel paese in cui un prete scrive: « crepino pure tutti i bestemmiatori » (*Voce del parroco*), la religione ha smarrito completamente il suo spirito di carità, la sua missione sociale, il suo carattere cristiano. Nel paese in cui un giornale liberale osa scrivere: « pretacci », il liberalismo è divenuto intollerante ed astioso, è degenerato in volgarità; il paese ove si istituisce la cabina elettorale è supposto fecondo di codardia civica, di servilismo politico, di coscienze pervertite; è immeritevole della democrazia. Istituendo la cabina elettorale il Gran Consiglio, anzichè dare un rimedio, indicò un male insanabile, una corruzione politica vergognosa: segnalò la propria impotenza a far rispettare la libertà di coscienza e il concetto che le classi dirigenti hanno del popolo come di un gregge di coscienze venali; segnalò la servitù dell' impiefato e del proletario ticinese; insinuò che, se qualche migliaio di cittadini ticinesi sono considerati e si considerano freddamente come roba vendereccia, la scuola è semenzaio di idee, ma non fattrice di caratteri. Colui che non visse in paesi più civili del nostro, può tenersi pago della boria razzesca, può vantare la superiorità del nostro popolo e tante ridicole vanità. Sì, il nostro popolo ha doti naturali maggiori di quelle dei confederati, ma non sono coltivate e raffinate. E' un popolo ricco di molti mezzi, ma non ne fa uso degno, perchè i partiti hanno solleticato in lui i peggiori istinti. Non esagero; comparo. T' ho già tolto troppo tempo e chiudo.

DEMOPEDEUTA.

* * *

La discussione è aperta. La nostra risposta al prossimo numero.

Che cosa si domanda ai giovani che entrano nella vita?

«Des connaissances, sans doute », risponde il Férrière, « mais plus encore de l'expérience, ou, à défaut d' expérience, une intelligence assez vive et assez souple pour s'adapter à des conditions de travail données. On attende d'eux non pas de l'érudition, mais des conaissances assimilées, entrées pour ainsi dans la chair et dans le sang. On ne demande pas au débutant dans la vie de faire montre d'un savoir d'emprunt ou d'un caractère de convention, ni de jouer un rôle appris. On l'estime dans la mesure ou il sait être lui-même, avec franchise, sincerité et droiture. Et pour être soi-même, il faut avoir su se conquerir soi-même ,se créer pour ainsi dire. FORCE, DROITURE, ESPRIT D' INITIATIVE ET ENDURANCE AU TRAVAIL, voilà ce que la vie contemporaine attend de le jeunesse ».

I fenomeni della natura nella "Divina Commedia,,

I.

Non è nuova nè peregrina l'affermazione che la *Divina Commedia* è oggetto del più grande studio e suscita la sconfinata ammirazione non soltanto da parte del letterato, dell'artista, del teologo e del filosofo, ma anche del biologo, del fisico, del chimico e del naturalista.

Dante, volgendo l'acutissimo sguardo tra cielo e terra, tutto nella possanza della sua mente abbraccia e comprende: il transumano e l'umano, gli esseri viventi e gli esseri bruti, il sublime e il meschino, e tutto ravviva e colorisce e scolpisce con la sua arte sovrana.

Il Poeta lesse quanto nessun altro mai nel gran libro della natura; e, se nella evocazione e nella rappresentazione dei fenomeni naturali dai più eccelsi ai più umili, dai più manifesti ai più riposti, giunge a vette mai da niuno toccate, nella comprensione e nella spiegazione dei fenomeni stessi è, non di rado, un antesignano e un precursore della scienza moderna. Onde non parrà ardito affermare essere in Dante pari all'altezza del poeta l'altezza dello scienziato.

Ci proponiamo in queste pagine di passare in breve e rapida rassegna i principali e più noti accenni ai fenomeni naturali, contenuti nelle tre Cantiche, distribuendoli in ordine sistematico, ossia secondo il regno al quale si riferiscono.

E prendiamo le mosse dal regno vegetale.

Il cader delle foglie al venir dell'autunno è espresso coi notissimi versi (Inf. III, 113):

Come d'autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie,
Similemente il mal seme d'Adamo
Gittansi di quel lito ad una ad una
Per cenni, com'augel per suo richiamo.

Il flettersi delle foglie al passaggio del vento (Par. XXIII, 85):

Come la fronda che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima.

La fronda schiantata dal tuono (Par. XXI, 7):

Chè la bellezza mia...

. . . . . .

Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal podere, al suo fulgore,
Parrebbe fronda che tuono scoscende.

Il cader delle foglie e il succederne di altre (Par. XXVII, 137):

Chè l'uso di mortali è come fronda
In ramo, che sen va ed altra viene.

L'edera abbarbicata ad un albero (Inf. XXV, 58):

Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avvitticchiò le sue.

Polloni sorgenti al piede d'un albero (Par. IV, 130):

Nasce... a guisa di rampollo
A piè del vero il dubbio.

L'intristire del seme messo a germinare fuori delle sue condizioni naturali (Par. VIII, 139):

Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.

Il declinare dei fiori per il freddo notturno, e il sorgere degli stessi ai primi raggi del sole (il qual fatto fu ben illustrato dai moderni biologi):

Quale i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che 'l sol gl'imbianca
Si drizzan tutti aperti in loro stelo.

(Inf. II, 27).

La rosa che allarga il suo boccio fiorale ai raggi del sole (Par. XXII, 52):

Così m'ha dilatata mia fidanza
Come 'l sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant'ell'ha di possanza.

Il germogliare ovunque del seme di spelta (Inf. XIII, 94):

... L'anima feroce
. . . . . .
... là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come gran di spelta.

Un suolo fertile e incolto si ricopre di gramigna (Purg. XXXII, 136):

Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra...
. . . . . .
Si ricoperse.

La forma piramidale dell' abète (Purg. XXII, 133):

E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo.....

La resistenza della quercia di fronte all'infuriare del vento (Purg. XXXI, 70):

Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, ovvero a nostral vento
Ovvero a quel della terra di Jarba.

Le fitte macchie di arbusti nella maremma tosco-romana, tra Cècina e Corneto (Inf. XIII, 7):

Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.

L'inturgidirsi delle piante in primavera, e il loro ammantarsi di nuovi colori (Purg. XXXII, 52):

Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
Turgide fansi; e poi si rinnovella,
Di suo color ciascuna, pria che 'l sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella;
Men che di rose e più che di viole
Colore aprendo, s'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.

E il rinnovarsi della pianta per il nuovo manto di foglie (Purg. XXXIII, 142):

Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda.

Le piante mostrano la loro vita col verdeggiare delle foglie (Purg. XVIII, 49):

Ogni forma sostanzial, che setta
E' da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtute ha in sè colletta,
La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra ma che per effetto
Come per verdi fronde in pianta vita.

Qual'è il concetto che Dante ha degli esseri viventi? Nel *Convito* (IV, 7) il Poeta scrisse:

Vivere è per molti modi; siccome nelle piante vegetare; negli animali, vegetare, sentire e muovere; nelli uomini vegetare, sentire, muovere e ragionare.

Una simigliante maniera di concepire gli esseri viventi fu espressa assai più tardi da Linneo nel secolo XVIII; e, ancor più tardi, da Bichat al principio del secolo XIX. Anzi, su tale concezione quest'ultimo basò la sua classificazione, anche oggi generalmente adottata, delle funzioni della vita (*funzioni della vita vegetativa, e funzioni della vita di relazione*).

Dante aveva scritto (Purg. XXV, 152):

Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che quest'è in via, e quella è già a riva.
Tanto ovra poi, che già si muove e sente
Come fungo marino; ed ivi imprende
Ad organar le posse ond'è semente.

R. RIDOLFI.

LA QUINTA RUOTA DEL CARRO

La gara umanitaria a sollievo dei colpiti dalla tubercolosi — crudele morbo che uccide tante giovani esistenze — gara della quale la Lodevole Demopedeutica fu uno dei più ferventi promotori, è senza dubbio una gentile espressione del più sincero spirito di solidarietà. A questo appello della Carità, corrispose generosamente il popolo, versando il proprio contributo alle collette da molti enti organizzate.

E' più di sei mesi che dappertutto si fanno sottoscrizioni per il medesimo scopo. Tutto questo va bene, è un dovere verso il prossimo; ma pur non trascurando la lotta antitubercolare, non vi sarebbe mezzo di risparmiare molte sofferenze e miserie prevenendo il male? Invece di essere costretti a guarire corpi malati, non converrebbe formare corpi robusti, mediante un'educazione migliore?

Ci spieghiamo e domandiamo: Cosa si è fatto sinora per l'educazione fisica che è la base di ogni educazione morale ed intellettuale? Il Governo e le Società magistrali non ne parlano mai, benchè s' impossessino della gioventù nel più bello, ma più critico periodo della vita. L'unico pensiero sembra essere per loro, come per tanti genitori, (quest'ultimi in parte scusabili) di far inghiottire, in fretta, in fretta, molta scienza, sovente digerita male, per percorrere a salti il programma della scuola elementare ed irrompere nelle scuole superiori prima del decimo anno di età. E questo si chiama far carriera ed è per un popolo la prova che esso è istruito e capace??

Conosciamo scuole frequentate da giovinette in pieno sviluppo, le quali, durante quattro ore consecutive, non escono dall'aula. E' questa la pedagogia che insegnarono Rousseau e Pestalozzi?? Per carità, riflettiamo e prendiamo gli esempi dove vi sono e procuriamo di fare tesoro di quanto i popoli del Nord c' insegnano.

Quando le nostre Autorità avranno introdotto di fatto, e non solo nei programmi, la ricreazione di cinque minuti ogni ora di studio, la mezz'ora giornaliera di educazione fisica e la mezza giornata settimanale di escursione combinata con giuochi, esse avranno fatto assai più per la lotta contro la tubercolosi che centinaia di migliaia di franchi dell'erario federale, cantonale e privato. Imponga inoltre il Governo un controllo severo sui cinematografi e contro la frequenza della gioventù degli spettacoli serali, che tolgono il riposo necessario a creature delicate. Intervenga come dovrebbe il ceto medico contro le esagerazioni sportive, le maratone in ispecie, e molto allora si sarà fatto per la nostra razza e per il bene del popolo.

Questo ha voluto dire una delle cinque ruote attaccate al carro della scuola ticinese, ruota che dal 1898 gira sul posto.

L. GUINAND
monitore di ginnastica.

* * *

L' igiene scolastica e l'educazione fisica, sotto tutte le loro forme, premono

moltissimo anche a noi, e i lettori lo sanno. Ma non vorremmo si pensasse che esse bastino a debellare la tubercolosi. I popoli del nord insegnano: curano molto l'igiene scolastica e l'educazione fisica e si sobbarcano a sacrifici ingenti per combattere la tubercolosi. I sanatori, per es., sono di creazione germanica.

Che cosa fa la Società di Educazione fisica? Ci permettiamo di rammentare quanto scrivemmo in queste pagine nell'estate del 1917, commentando il discorso pronunciato dall'on. Direttore del Dipartimento di P. E., in occasione dei festeggiamenti per il Cinquantesimo anniversario di fondazione della Società Ginnastica di Chiasso:

« Fa piacere il vedere la nostra superiore Autorità scolastica prendere a cuore anche l'insegnamento della ginnastica. E' vero che molto è stato fatto in questo campo; ma è altresì vero che moltissimo rimane da fare.

Innanzi tutto, due lezioncine di ginnastica per settimana sono poche, pochissime. Siamo convinti che è necessaria una lezione ogni giorno, perchè questo insegnamento dia i frutti che ci ripromettiamo. Mezz'ora al giorno può e dovrebbe essere dedicata alla ginnastica. Ma, e le altre materie? — obbietterà taluno. E noi rispondiamo: — Si facciano dappertutto, sul serio, dieci mesi di scuola, e nessuna materia verrà sacrificata. Del resto, meglio un asino vivo che un dottore morto, pensava già Bertoldo, il noto pedagogista. Quando in tutte le nostre scuole l'importantissima ginnastica respiratoria, all'aria pura, avrà il posto che le spetta?

Quando fiorirà anche da noi la ginnastica fatta al sole, col torso nudo, come si usa, con buonissimi risultati, a Losanna, a Berna e in altre località?

LA GINNASTICA NON E' TUTTA L'EDUCAZIONE FISICA.

Come stiamo a pulizia nelle scuole? Non troppo bene. C'è ancora troppa sporcizia in giro. Quante sono le scuole ticinesi, elementari e secondarie, che non lasciano desiderare nulla in fatto di nettezza? Un'inchiesta al riguardo sarebbe utilissima... Passiamo oltre!

E' un peccato che non dia più segni di vita la Società di Educazione fisica fra i Docenti. Potrebbe coadiuvare moltissimo il Dipartimento ne' suoi lodevoli sforzi. Risorga, e, s'occupi a fondo, non solo dei problemi inerenti all'insegnamento della ginnastica, ma anche di quelli che riguardano la pulizia delle scuole e degli allievi, i banchi, l'igiene scolastica in genere, i bagni, le passeggiate e le lezioni all'aperto, i giuochi, lo insegnamento dell'igiene e la lotta antialcoolica e anti-tubercolare...

C'è lavoro per cinquant'anni! ».

« L'Educatore » è sempre a disposizione degli uomini di buona volontà.

Nel prossimo numero un docente di educazione fisica dimostrerà come si debba impartire la lezione quotidiana di ginnastica.

Letture

Un poeta e un artista non possono essere tradotti bene, vale a dire interpretati, che da un poeta e da un artista. Flaubert e Nietzsche, tanto per dirne due, — il secondo più artista che filosofo, — non hanno ancora avuto in Italia traduzioni degne della loro arte, forse perchè i pochi capaci preferiscono, come disse il Foscolo, « usare dell'ingegno più a fare da sè che a mortificarlo sulle opere altrui », o, senza forse, perchè commercialmente la traduzione non rende o rende ben poco. Così tutte le grandi opere delle principali letterature straniere, — francese, inglese, tedesca, russa, — sono in Italia tradotte male o male interpretate. Si respira meglio, invece, fra le traduzioni dal greco e dal latino.

Recentemente il professor Ausonio Dobelli ha tentato di darci, come si dice nella prefazione, quella che, « per

istudio di fedeltà e d'armonia, gli sembra possa stimarsi la traduzione moderna dell'eterno carme romano »: i primi sei canti dell'Eneide; gli altri sei o sono già usciti od usciranno presto.

Ma il Dobelli non è che un buon latinista; non è nè poeta nè artista; perciò Virgilio è uscito freddo e duro dalle sue mani, e del grande Mantovano non riconosciamo, in altra lingua, che lo scheletro di parole, e, delusi, dobbiamo tornare al Caro, poeta non originale, ma poeta, artista fiacco, ma artista, l'unico, fra tanti, che sia riuscito, alterando spesso il testo e stendendosi con circa cinquemila endecasillabi in più degli esametri vergiliani, a darci, in una certa misura, le dolcezze, le eleganze, l'affettuosità, la pietà del carme romano.

Seguire fedelmente il testo non vuol dire niente o, meglio, dice troppo poco. Saper bene la grammatica ed essere edotto delle sottigliezze d'una lingua non è sufficiente per essere un buon traduttore o interprete, che è lo stesso.

E il Dobelli, latinista coscienzioso, fedele « fotografo » degli esametri latini, anzi, in certi brani, fedelissimo, non è proprio riuscito a donarci la presunta « traduzione moderna di Virgilio ». In arte, poi, moderno e antico sono termini che non dicono niente; in arte ciò che è bello e riuscito non è nè antico, nè moderno; è di tutti i tempi. Infatti il Caro, fiorito e colorito secondo l'usanze cinquecentesche, è più vivo e più moderno del Dobelli.

Prendiamo un frammento, per convincercene; uno brevissimo, nel primo canto; i nove esametri del paragone tra il popolo tumultuante subito acquetato dall'uomo di grandi meriti e il pelago in burrasca calmato da Nettuno.

Virgilio.

Ac, veluti magno in populo cum saepe coorta est
Seditio saevitque animis ignobile volgus,
Iamque faces et saxa volant, furor arma ministrat:
Tum, pietate gravem ac meritis si forte virum quem
Conspexere, silent arrectisque auribus adstant;
Ille regit dictis animos et pectora mulcet:
Sic cunctus pelagi cecidit fragor, aequora postquam
Prospiciens genitor caeloque invectus aperto
Flectit equos curruque volans dat lora secundo.

Il Caro tradusse:

Come addivien sovente in un gran popolo,
Allor che per discordia si tumultua,
E imperversando va la plebe ignobile,
Quando l'aste e le faci e i sassi volano
E l'impeto e 'l furor l'arme ministrano,
Se grave personaggio e di gran merito
Esce lor contro, rispettosi e timidi,
Fatto silenzio, attentamente ascoltano,
Ed al detto di lui tutti s'acquetano;
Così d'ogni ruina e d'ogni strepito
Fu 'l mar disgombro, allor che umile e placido
A cielo aperto il gran rettor del pelago
Co' suoi lievi destrier volando scòrselo.

E il Dobelli:

Come avviene sovente in un gran popolo,
quando scoppian tumulti, e il volgo ignobile
inferocisce in cor, già i sassi volano,
volan le faci, armi il furor ministra:
se allora appare venerando d'alta
pietà e di merti un cittadino, tutti
tacciono e avidi ascoltano; ma quegli
regge l'alme coi detti e i cuori addolce;
tal dell'onda si spense ogni fragore,
tosto che sul ceruleo orizzonte
l'augusto sire il luminoso sguardo
riposa, e a volo sul veloce carro,
sciolte ai corsier le briglie, alto s'aggira.

Si sente subito quale distanza separi il Dobelli troppo fedele dall'infedele Caro. Non c'è nemmeno bisogno di farla notare. Lo stesso verso sdrucciolo, seguito dal Caro in tutti i tredici versi, dà alla strofe poetica maggior vigore. Il Dobelli, invece, procede impacciato e senza forza.

Così accade in altri brani. Si vedano gli episodii di Laocoonte, di Polidoro, delle Arpie, di Polifemo, di Enea all'Inferno. Il Caro riesce sempre più vergiliano del Dobelli.

Ma, come s'è detto in principio, solo un artista può interpretare un artista e un poeta un poeta.

La poesia ha corpo e spirito, come un uomo; i due elementi non si possono disgiungere, altrimenti e uomo e poesia muoiono.

La traduzione del Caro non è perfetta, ma bisogna ammettere col Cantù che « essa è degna di un poeta e i tanti che dappoi vollero emularla, la dimostrarono a ragionamenti difettosa, alla prova inarrivabile».

Quando s'è detto così, s'è detto tutto; anche per quel che riguarda la fatica del Dobelli di « rimodernare », nella nostra lingua, il dolcissimo carme vergiliano.

* * *

Di Domenico Giuliotti vedemmo di rado, qua e là, frammenti vigorosi, aspri, irruenti; ora abbiamo qui, fresco fresco, un volume (2) polemico contro il progresso, l'età nostra, il positivismo, l'Ardigò, il D'Annunzio, i cattolici dolciastri e patriotti, il Leopardi, il Carducci, — persino contro il Borsi, — ancora troppo poco cattolico per questo novello Torquemada toscano, tutto spigoli e setole, rintanato astioso nel suo mondo di dogmi, di bolle pontificie, di precetti rigidi come bronzo. Come carattere, non è antipatico. Almeno rompe la monotonia di tutti questi uomini che giuocano a far dell'equilibrio ed hanno la bocca piena di « forse » di « ma », di « però » e di « distinguendo ». Non è antipatico; cieco e sordo, sì; perchè certe sue espressioni sono veramente quelle di uno che a bella posta non vuol vedere nè sentire fuori del suo buco selvatico.

« Il povero gobbo (il Leopardi) era più gobbo dentro che fuori». Stupidità da fanatico.

« Il Carducci in confronto del Beato Labre è un nàchero sporco ». Roba che fa ridere, quando si pensi al caro Labre, canonizzato da Pio IX per tirare uno schiaffo all'igiene moderna.

« C'è più sapienza nella contadina che si segna quando guizza il fulmine che tra gli stomachevoli lambicchi e i ridicoli microscopii ».

Non c'è da dolersi; tanto più che il Giuliotti mostra una strana incapacità a penetrare i problemi spirituali; sta alla superficie, li sfiora, guarda l'infarinatura; sotto non va mai. Artisticamente è triviale, non forte, è secco, non conciso, è violento, non potente; come il giornalista dell'« Univers », il Veuillot, e un poco come il Bloy, del quale largamente si serve. Dal punto di vista artistico, in tutto il libro non vi sono che alcuni « fatterelli » e il ritratto fisico dell'ex prete degni di nota. E nei ritratti fisici il Giuliotti è talvolta magistrale. Rammentiamo quello del Tozzi e quello del Paolieri, usciti tutt'e due nei « Libri del giorno » e l'ex prete in questo libro. Tutto il resto è zibaldone che sa un po' di tutto: di Bloy,

di Veuillot, di Bossuet, di Pascal, di Benson, di De Maistre... che potrebbe avere per secondo titolo: « Bombe di stracci contro l'età e gli uomini moderni ».

E per rifare la bocca si potrebbero leggere, dopo il Giuliotti, i « Fioretti » di San Francesco e l'« Imitazione di Cristo ».

Febbraio, 1921.

ORAZIO LAORCA.

(1) Eneide di Vergilio Marone - Canti I, VI — Traduzione del prof. Ausonio Dobelli. — Como, Tip. Comense « A. Bari ».

(2) Domenico Giuliotti - « L'ora di Barabba » - Vallecchi, editore, Firenze, 1920 - lire 6.

Un tentativo di autonomia scolastica

In un pregevole lavoro, testè pubblicato nella « Collection d'actualités pédagogiques » dell' Istituto Rousseau dal chiarissimo sociologo Ad. Ferrière e dedicato all'esame dei tentativi di autonomia degli scolari, troviamo un capitolo che ci sembra utile far conoscere, riassumendolo.

Una giovane venticinquenne, la dottoressa Francia, ha pubblicato sulla « Rivista di psicologia applicata » (Anno VII n. 1) i risultati del « Primo impianto di colonizzazione libera dei deficienti gravi e di giovanetti a tendenze criminose ». Questa esperienza, per l'esito felice ottenuto, è certamente unica nel suo genere.

A Castel-Guelfo, a dieci chilometri da Imola, nella provincia di Bologna, è stato istituito nel 1910 un impianto annesso al Manicomio provinciale per la rieducazione dei giovani criminali e dei degenerati. La signorina Francia, con l'aiuto di una sola persona, si era accinta a questo duro compito, sorretta da una fede incrollabile nella buona riuscita del tentativo. In una villa, in piena campagna, essa si era ritirata con 32 malati, dei quali 17 maschi, 7 femmine e 8 adulti.

Questi ricoverati, fino allora strettamente sorvegliati ed isolati, difficilmente potevano adattarsi al nuovo regime di assoluta libertà. I primi quindici giorni si comportarono in modo tale da far disperare dell'esito del tentativo. Gradatamente però essi cominciarono a piegarsi di fronte alle necessità di questa loro nuova vita. Ognuno aveva da compiere una mansione ben definita. Chi era intento a lavare, chi era occupato in cucina, chi aiutava nelle faccende di casa, chi custodiva i più piccoli. C'era chi si occupava del disbrigo del servizio postale e delle scritturazioni contabili. E tutto questo nuovo adattamento riusciva, grazie agli ottimi procedimenti educativi adottati dalla valorosa signorina: al regime di libertà e della responsabilità personale, senza ordini, nè obblighi, nè castighi.

La signorina dott. Francia parlava poco, agiva molto; sapeva benissimo che col ragionamento non si possono plasmare certi caratteri.

I risultati ottenuti sono oltremodo soddisfacenti.

L'appello alla ragione non deve essere che un richiamo a ciò che il fanciullo ha spontaneamente acquisito ed esperimentato; dev'essere solo ricordato ciò che il fanciullo ha semplicemente dimenticato, purchè sia parte della sua convinzione personale. E' dal misconoscimento di questo principio che deriva appunto « l'indisciplina scolastica » di molti allievi — normali o anormali —. La ragione non può in essi avere influenza sulla volontà.

Ancora troppo la scuola nostra educa il fanciullo ad una obbedienza passiva; poco si fa — per non dire

nulla affatto — per sviluppare lo spirito critico e per l' incremento dell'aiuto vicendevole.

La signorina Francia dando i risultati di questo primo tentativo è venuta nuovamente a confermare che non bisogna basarsi, nel campo dell'educazione, nè sulla coercizione, nè al solo progresso delle cognizioni, nè su di un' imitazione superficiale, bensì sulla formazione della personalità individuale, scovando in essa le tendenze e le attitudini nascoste e dirigendo il tutto verso un fine utile e bello.

E la nostra scuola si trasformi sempre più prestando la sua massima cura alla formazione di vere coscienze e di caratteri forti.

CAMILLO BARIFFI.

Echi e Commenti

Proiezioni luminose

*L'*Ufficio Cantonale per le proiezioni luminose *(Ginnasio di Mendrisio) ha testè pubblicato nel* Foglio Officiale *l'elenco delle diapositive che possono essere date a noleggio alle condizioni previste dal regolamento.*

Raccomandiamo caldamente ai Docenti d'interessarsi della cosa.

Portiamo vita nell'insegnamento!

Morte alle chiacchiere vuote e asfissianti!

Numeri terribili e conseguenze gravi!

Luigi Luzzatti ricorda nel Corriere della Sera *che gli americani pubblicarono sulla guerra dei numeri terribili, che meritano di essere conosciuti e misurati nei loro effetti.*

Costo delle principali guerre (stimato in dollari).

Guerre napoleon.	1793-1815	7.250.000.000
Guerra Crimea	1853-1856	1.700.000.000
Id. di Secessione	1861-1865	8.000.000.000
Id. franco-ted.	1870-1871	3.500.000.000
Id. Sud-afr.	1900-1902	1.250.000.000
Id. russo-giapp.	1904-1905	2.500.000.000
Guerra mondiale	1914-1919	190.000.000.000

Debito mondiale (stimato in dollari)

Anno	1700	1.000.000.000
	1789	2.500.000.000
	1816	7.000.000.000
	1858	8.250.000.000
	1875	22.000.000.000
	1914	45.000.000.000
	1920	275.000.000.000

I 275 miliardi di dollari, costituenti i debiti della guerra mondiale, comprendono anche quelli fatti dopo l'armistizio e i debiti degli Stati neutrali. E si taciono le imposte nuove (forse altri 60 miliardi di dollari), il valore delle proprietà distrutte (forse 50 miliardi, nella stessa moneta), e altre diavolerie.

La ricchezza dei belligeranti nel 1914 era di circa 600 miliardi di dollari; oggi è ridotta della metà. Il mondo esce dalla guerra per soffrire e non per godere, avverte il Luzzatti; mentre si vuol godere, come avviene in quei memorandi momenti storici, nei quali si passa dalla quiete apparente alle grandi rivoluzioni o alle grandi trasformazioni. Non vi è più un popolo tranquillo; lo stesso spirito di nazionalità che, come quello della famiglia, è sacro e inviolabile, offre argomento a dividere più che a congiungere.

E dopo questi dissidi, che pigliano modo dalla nazionalità, vi sono quelli più acerbi, non meno difficili a comporre, che hanno la loro origine nei conflitti sociali. I popoli immiseriti hanno sete e fame di pace, di solidarietà, di lavoro. E traverso la miseria sono minacciati dai conflitti generatori dell'ozio fatale, poichè i dissidi civili interni sono peggiori, più dolorosi di quelli internazionali.

Ammonisce il Luzzatti:

« **Questa condizione di cose suggerisce un consiglio politico: spegnere le passioni faziose, congiungere i partiti non inconciliabili, dimenticare i tempi felici, se vuolsi, in cui gli uomini politici si dividevano anche per minime differenze di programmi, pensare all'essenziale, al fondamentale, a quei pochi e grandi principî che possono congiungere, per salvare le nostre Patrie uscite dalla formidabile guerra, più inquiete, più incapaci di rapide riparazioni.**

Tutti questi ammonimenti saprebbero di prediche oziose se non fossero l'effetto della necessità, e il dilemma che ne esce è chiaro, breve: pacificarsi nello studio, nel lavoro, nelle iniziative di vicendevole aiuto o prepararsi a cadere, forse soffocati, vinti, da nuove invasioni barbariche; le quali, come la storia insegna, avvennero sempre quando trovarono i popoli più progrediti preparati, infiacchiti per subirle ».

Ma gli uomini vogliono « riottare » ed è improbabile che accettino i consigli del serafico Luzzatti.

Vita scolastica

Dall'ultima relazione inoltrata dall'on. Ispettore scolastico del secondo Circondario, al Dipartimento della Pubblica Educazione, sull'andamento delle Scuole comunali di Lugano, togliamo quanto segue.

« Le Scuole della Città sono divenute, passo passo, la vera casa desiderata dai fanciulli: belle e spaziose, pulite e ornate con semplicità aggraziata, sono tali da lasciare la migliore impressione nell'animo dell'allievo. Sono fornite di tutti i mezzi migliori atti a favorire la salute e a ricreare lo spirito di chi le deve abitare. Ricordiamo i miglioramenti edilizî introdotti negli ultimi tempi: lo stucco lucido nei corrdoi, l'oliatura dei pavimenti, i nuovi attaccapanni, gli impianti per le docce, le nuove palestre, ecc. Nelle singole classi e nel Museo pedagogico-didattico troviamo una raccolta di materiale d'insegnamento e di apparecchi vari, scelti con cura e con competenza e tali da gareggiare coi migliori mezzi in uso nelle scuole più progredite della Svizzera e del vicino Regno.

L'organizzazione scolastica è buona e dinamica. Si scorge chiaramente l'armonia nei programmi didattici particolareggiati, nei metodi, nel governo delle classi; c'è collegamento sintetico, c'è unità didattica nei gradi in cui la scuola è divisa. Ordine, quindi, nei mezzi e nei processi, nell'opera spirituale educativa, fra classe e classe e nelle scuole tutte.

Una civile ed utilissima vita scolastica naturale e spontanea è poi entrata nelle scuole. E noi che viviamo nella scuola e per la scuola, che della scuola ci siam fatti lo scopo della nostra vita, segnaliamo questo fervore di fede e di superamento educativo con vero piacere. Non è più il mondo dei maestri che viene a imporsi con la sua pesantezza, nella scuola, ai fanciulli — ma il mondo di questi, il loro piccolo mondo, adatto al loro sviluppo fisico-psichico, al loro cuore, alla loro mente.

I fanciulli vanno alla scuola per formarsi e crescere intellettualmente e moralmente. Un nuovo spirito è entrato in ogni classe, nell'opera di ogni docente. Non più il maestro signore assoluto; ma cooperatore efficace d'elevazione morale e spirituale del fanciullo, giacchè l'opera dell'insegnante non è quella d'imbottir teste, nè di far apprendere pappagallescamente cognizioni fatte di parole e di segni e di nessuna efficacia sull'animo del fanciullo, per la poca dimora che nell'animo stesso hanno; ma l'altra, ben più im-

portante, di formare delle coscienze e degli spiriti per la vita.

Sì, tutto per la vita e vicino alla vita e alla realtà, con mezzi concreti e con processi psicologichi, vivono e operano le scuole di Lugano. Vivono ed operano in classe e fuori di classe: in classe, col materiale didattico vario e numeroso e con la macchina delle proiezioni (ricordiamo le bellissime lezioni, con proiezioni, di igiene, di storia, ecc.); fuori di classe, con le utilissime lezioni settimanali all'aperto e con le visite alle fabbriche, ai musei, ecc., lezioni e visite seguite da relazioni orali e scritte; con la lettura dei libri delle scelte bibliotechine scolastiche (4.a 5.a 6.a 7.a e 8.a classe). E' un bel mondo, nel quale il fanciullo vive lieto, lavora contento, costruendosi da sè la sua vita, coll'aiuto paziente ed amorevole del docente.

Quest'opera, grandemente umana e sociale, ha per canone fondamentale lo sviluppo psicologico, logico e spirituale delle diverse discipline ed attività, e la conoscenza indispensabile delle grandi linee di maturazione del pensiero e dell'attività umana; sviluppo e conoscenza che portano il discente alla realizzazione di fini che gli sono cari ora e che gli saranno utilissimi dopo, nella vita vera di lavoro.

E i signori docenti compiono per bene il loro lavoro. Molti si distinguono in modo lodevolissimo per la loro affezione alla scuola, per il loro intuito psicologico, per la loro abilità professionale.

Senza esagerare possiam dire che le scuole della Regina del Ceresio salgono, con passo sicuro, il monte, per giungere, prestissimo alla vetta: vetta radiosa, alla quale noi aspiriamo ed al cui raggiungimento, con grande amore e con competenza sicura, la Direzione mira ».

Sfolliamo le Scuole secondarie!

Abbiamo scritto e ripetiamo che lo sfollamento delle Scuole secondarie è uno dei massimi problemi scolastici dell'ora presente.

*Scrive il prof. Guido Perale nell'*Educazione nazionale:

« Istruzione ed educazione a tutti, sissignori, perchè i tempi sono ormai tali che non si può più pensare che possa esistere una classe sociale priva di coltura e all'arbitrio di un'altra, sola possedittice del bene del paese; ma non è affatto democrazia questa invasione di tutte le scuole, questi popolo di doctores laureati. Questa età democratica ci ha costretto tutti ormai alla giacca, e ci costringerà forse domani alle maniche di camicia: o perchè voler essere tutti togati?

Sappiamo essere veramente democratici, e quando un figliuolo non è fatto per gli studî, serenamente, senza imposizioni inumane, senza disperazioni fuori di posto, senza sentirci offesi nella nostra dignità, e senza specialmente far apparire al figliuolo il provvedimento come un castigo, mandiamolo ai campi, all'officina, al negozio, dove crede di meglio riuscire; e la scuola sia scuola, e non ergastolo ».

Organizziamo il Grado superiore delle Scuole elementari.

Dal vero

Maestra: *Da cinque giorni non frequenti la scuola...*

Allieva: *Mia mamma è ammalata.*

— *Ma se l'ho incontrata io, in istrada, due giorni or sono!*

— *Era guarita; mio padre l'ha picchiata ed ora è di nuovo in letto...*

* * *

Ho tre allieve, sorelle, di sette, di nove e di undici anni. Convivono con la mamma, ammalata di tubercolosi da più di un anno. In famiglia non hanno nessun riguardo, perchè il padre, OSTE, si ostina a dire che la moglie non è tubercolosa!

Non sono delitti questi?

Che ne dice l'on. Procuratore Pubblico?

Evviva l'igiene scolastica!
Evviva l'igiene pubblica!
Evviva la società... civile!
Evviva... l'umanitarismo!

Una maestra.

Fra libri e riviste

Biblioteca della Svizzera Italiana

La Società Ticinese per la Conservazione delle Bellezze Naturali ed Artistiche ha deciso di pubblicare, in una raccolta di volumi, gli scritti più significativi dei ticinesi e dei grigionesi italiani, scelti con sereno rispetto alle idee degli autori. Di ogni autore si pubblicherà il ritratto, una breve biografia e quindi i brani degli scritti che meglio ne delineano la figura, ne esprimono il pensiero e presentano ancora interesse. I volumi saranno, in media, di 150 pagine. Il prezzo sarà soltanto di circa tre franchi per volume; sarà anche minore se verrà prenotato un numero elevato di copie. Per gli associati il prezzo sarà quello della pura spesa di stampa. Le Camere federali hanno accordato un forte sussidio e la Società non intende ricavare profitto finanziario da questa pubblicazione, ma fare opera utile al paese. L'utilità e l'importanza dell'iniziativa verranno comprese dai Ticinesi ed essa troverà l'appoggio necessario per essere portata a compimento. Le Autorità competenti vorranno provvedere di questo raccolta tutte le biblioteche delle scuole cantonali e comunali; e ne faranno pure acquisto le Autorità ecclesiastiche, i Patriziati, le Società pubbliche e private e tutte le persone che amano le nostra cultura. Il primo volume è pronto per la stampa. Comprende i brani più significativi degli scritti di Stefano Franscini, pubblicati nel primo periodo della sua vita, anteriore alla sua nomina alla carica di consigliere di Stato (1837). Autorità, Associazioni e privati che intendono avere il suddetto volume inviino la loro prenotazione. Chi vuole cooperare al successo dell'iniziativa e desidera che la pubblicazione venga divulgata, si faccia raccoglitore di prenotazioni. Per ragioni finanziarie, si stamperà un numero di copie di poco superiore a quelle prenotate. Forse entro il 1921 verrà ultimata la pubblicazione degli scritti del Franscini ed incominciata quella degli scritti del Soave. x.

Igiene sessuale

Il «ramo ticinese» della benemerita **Fédération abolitionniste internationale** raccomanda, molto giustamente, la diffusione dell'aureo volumetto del dott. Franceschini (**Igiene sessuale**, ed. Hoepli). Per invogliare i lettori a procurarselo, riferiremo il passo sulla SIFILIDE:

«La più grave delle malattie sessuali è la infezione luetica o sifilide, come quella che non è malattia locale, ma è malattia generale, o, come dicesi in medicina, costituzionale, cronica, infettante il sangue e gli umori.

L'infezione in parola si diffonde per contatto, specialmente per mezzo delle secrezioni umide e dei detriti delle manifestazioni del male, nonchè per mezzo del sangue e dello sperma. L'elemento infettante può localizzarsi in qualunque parte e in qualsiasi organo del corpo umano, e causare manifestazioni specifiche anche dopo venti, quaranta, e più anni dalla infezione iniziale. La natura dell'elemento infettante è tale che anche la più insignificante quantità di esso, quando venga introdotta nell'organismo, è causa di malattia generale, appalesantesi con sintomi complessi e generali, ed è capace alla sua volta di riprodurre lo stesso quadro morboso con ogni sua particella di umore, e con ogni sua goccia di sangue.

La infezione può diffondersi dall'individuo ammalato alle persone sane, sia per contatto diretto che per contatto indiretto, e perchè essa attecchisca sulla pelle è necessaria una soluzione di continuo — screpolature, tagli, ragadi, erosioni — mentre sulle mucose, la cui superficie tenue e umida è bene spesso leggermente macerata, l'elemento infetto viene facilmente assorbito anche se apparentemente non esistano alterazioni apprezzabili di continuità.

Una scoperta recentissima ha dimostrato, dopo tanti anni di inutili ricerche, che il germe di questa malattia è rappresentato da un microbo, che fu chiamato spirochete pallida. Questo spirillo fu trovato

nel sangue e negli umori organici trasudanti dalle manifestazioni del male. Esso è un microbo di dimensioni infinitamente piccole, foggiato a forma di esilissimo filamento, tutto contorto su sè stesso a guisa di spirale. La scoperta di questo germe è una delle più belle vittorie scientifiche di questi ultimi anni, ed è dovuta ad un giovane scienziato tedesco, lo Schaudin, il quale morì tubercoloso pochi mesi dopo avere fatta la grande scoperta, subito dopo che la gloria lo aveva baciato sulla fronte giovanile, come se commosso a quel bacio, il valoroso scienziato avesse voluto morire in quell'abbracciamento, così come Pindaro morì sul cuore dell'amico.

* * *

Il periodo di incubazione della malattia è di circa tre o quattro settimane, dopo le quali nel punto di entrata della infezione appare di solito un nodulino della grandezza circa d'un chicco di caffè, duro, di consistenza cartilaginea, ricoperto di tessuto sano, non doloroso. Se nella sua evoluzione naturale il nodulino non si riassorbe in alcune settimane — il che succede piuttosto raramente — esso si esulcera, e dà luogo ad una piaghetta dura, piuttosto asciutta, rossa di un rosso di rame, non dolorosa, a margini netti e tagliati a picco, oppure assume la forma d'una erosione della mucosa, a contorni nettamente delineati, a base indurita e consistente come un foglietto di pergamena o un cartoncino da visita.

Dalla ulcerazione inziale — nello spazio di sei o sette settimane — l'infezione invade tutto l'organismo, e si manifesta dapprima con febbre eruttiva, con anemia, con dolori fortissimi di testa specialmente alla sera e alla notte, con dolori nelle ossa, che sembrano dolori reumatici, localizzati di preferenza alle gambe, alle braccia, alle spalle, e con ingrossamenti delle glandole. Queste diventano tumide, dure, elastiche, di forma ovale; sono separate le une dalle altre, e non sono dolorose. Durante questo periodo l'ammalato diventa fiacco, anemico, nervoso, svogliato, senza energia, magro, febbricitante.

L'esame del sangue dimostra diminuiti i globuli rossi e aumentati i bianchi; in tale periodo il sangue è contagioso, e la infezione si trasmette alla discendenza.

* * *

A questo periodo segue quello delle manifestazioni periferiche, localizzate alla pelle, alle mucose, alle appendici cutanee (unghie e peli), sotto forma di macchie, di papule, di pustole, di alopecia. Contemporaneamente la infezione si generalizza a tutte le glandole del corpo, diffondendosi alle glandole delle ascelle, del collo, del gomito, del ginocchio, della mandibola, sotto forma di tumefazioni glandolari dure elastiche non dolorose. Questi ingrossamenti delle glandole hanno una durata media di circa sei mesi, ma nelle persone scrofolose o linfatiche o malaticcie o gracili, possono durare anche qualche anno, come pure possono persistere per mancanza d'una adatta cura energica.

In alcuni casi la malattia delle glandole non scompare mai, e sta a dimostrare la latenza d'una infezione non mai spenta.

La pelle intanto si ricopre dapprima di macchie rosse, a superficie liscia, della grandezza d'un chicco di caffè o d'un centesimo, localizzate dapprima ai lati del torace e al ventre, e quindi diffuse al tronco e alle estremità. In seguito di tempo, alle macchie tengono dietro le così dette papule e le pustole.

Le prime sono costituite da efflorescenze a piccoli noduli o piccole rilevatezze di colorito roseo, dapprima levigate e in seguito ricoperte da una squametta facilmente distaccabile; le seconde sono costituite da quelle speciali manifestazioni cutanee, che passando allo stato di suppurazione, determinano sotto la pelle piccole raccolte di pus.

Contemporaneamente possono ammalare i peli e le unghie. L'alterazione morbosa dei peli consiste nella secchezza e aridità del pelo, nella perdita del colore, nella caduta dei capelli, così da produrre, specialmente alle tempie, tante piccole chiazze affatto sprovviste di peli. Questa speciale caduta dei peli si differenzia dalle comuni alopecie perchè in essa i

capelli mancano a piccoli ciuffi, e alla vista si riceve l'impressione, guardando le teste che ne sono affette, che i peli siano stati strappati a piccoli bioccoli, come negli uccelli spennacchiati.

Le unghie possono ammalare di quella forma specifica, che dicesi onichia od onissi, la quale consiste nella secchezza e rugosità dell'unghia, nella sua spontanea desquamazione e spezzabilità, nello ingrossamento di spessore, nel distacco parziale o totale dell'unghia stessa. Alla malattia dell'unghia può associarsi la tumefazione del bordo ungueale, con formazione di ulcerazioni e di pustole nella parte colpita.

In questo periodo della infezione le mucose — specialmente quelle della bocca — sono sede prediletta di manifestazioni morbose, e come sulla pelle si sviluppano macchie papule e pustole, così sulle mucose si verificano rossori catarrali circoscritti, di colore rameico, o rilevatezze papulose, rotondeggianti, di colorito rossastro od opalino, o efflorescenze pustolose, la cui molle crosta di ricoprimento facilmente si distacca, lasciando a nudo una ulcerazione crateriforme, ricoperta di pus e insediata nel mezzo d'una infiltrazione rossastra.

* * *

Tutte le manifestazioni delle quali si è trattato fino ad ora sono manifestazioni curabili, guaribili, prestamente superabili se si faccia una cura energica sotto la sorveglianza d'un medico esperto.

Sono però affezioni sempre noiose e bene spesso compromettenti e traditrici, come quelle macchie e quelle squamosità, per esempio, che si presentano sulla fronte e sulle mani di alcuni infermi, macchie e squamosità, che possono essere considerate come il certificato della infezione stampato sulla pelle della fronte e delle mani. Le papule della fronte costituiscono la così detta corona di Venere.

Ma le manifestazioni di questo periodo, se sono — come già dissi — poco gravi per sè stesse, sono però pericolosistime per gli altri. Quelle erosioni, per esempio, che appariscono quasi immancabilmente sulle labbra, sulla lingua, e sulle mucose in genere degli individui sifilitici, e che sono dette papule o placche opaline, perchè hanno un delicato colore madreperlaceo, quasi di opale, sono la sorgente la più comune e la più temuta di altre infezioni, così che anche la più semplice ed insignificante di tali erosione è come un focolare di infezione, una porta aperta, attraverso la quale la malattia può passare da un individuo all'altro. **E mi giova ricordare a questo proposito il caso di un venditore ambulante di giocattoli per bambini il quale infettò del suo male parecchie innocenti creaturine, alle quali egli aveva venduto certe trombette ch'egli aveva infettato con le papule sifilitiche della sua bocca, tenendole fra le labbra e suonandole per vieppiù invogliare i suoi piccoli compratori.**

* * *

Tutte le manifestazioni morbose — torno a ripeterlo — delle quali fu trattato fino ad ora, sono benigne e facilmente risolutive e sempre guaribili. Ma ad esse succede talvolta un'altra serie di manifestazioni, così dette tardive, le quali sono sempre gravi, frequentemente pericolosissime, talvolta fatali. Sono queste forme tardive quelle che hanno dato alla infezione luetica la tristissima fama di malattia terribile e funesta. Difatti le manifestazioni di questo periodo disorganizzano, distruggono, spappolano, mortificano i tessuti e gli organi, sui quali esse si svolgono.

Di solito esse consistono in tumefazioni o durezze di forma nodulare, più o meno consistenti e tendenti ad allargarsi alla periferia. Dopo qualche tempo queste tumefazioni — che in medicina sono chiamate gomme — si rammolliscono nella parte centrale, si esulcerano alla superficie, e danno luogo a suppurazioni, a cangrene, a mutilazioni, a degenerazioni, e perfino a cancri della parte colpita.

Si può dire che le manifestazioni del periodo tardivo della infezione siano la morte locale dei tessuti e la morte funzionale degli organi, e la loro gravità apparisce tanto più grande, se si pensa che esse possono colpire qualsiasi parte e qualsiasi organo del corpo umano, dal

cervello al polmone, dal fegato all'occhio, dalle arterie al cuore, alla lingua, alle ossa.

Assai frequentemente queste forme gravissime del male appariscono d'un tratto, inaspettatamente, senza una apprezzabile causa provocatrice, e appariscono dopo sette, otto, dieci, venti, trenta anni dall'inizio della patita infezione. Ne sono cause predisponenti la età dell'individuo, la salute, il genere di lavoro, l'ambiente sociale, la costituzione fisica dell'individuo, la insufficenza della cura.

Molto dovrei dilungarmi se io volessi, anche per sommi capi, tracciare il quadro delle singole forme morbose dell'infezione tardiva, e delle loro conseguenze sulla salute avvenire dell'individuo e sulla salute della prole — il che dovrò accennare nel prossimo capitolo — ma a me per ora è sufficente l'avere dato una idea, sia pure pallida, di questa triade patologica, costituita dalle infezioni sessuali.

* * *

Mi piace però ripetere quello che già scrissi nel mio libro — Editore Vallardi, Corso Magenta 48, Milano — **Sui danni e pericoli individuali e sociali delle malattie veneree,** dove affermai che dallo studio della **sifilide** si è costretti di venire alla conclusione che questa malattia è uno spaventevole flagello sociale:

I. — per la presenza nella società d'un numero immenso di individui infetti;

II. — per le gravissime e molteplici forme tardive o terziarie, che sono causa prima di quelle malattie del sistema nervoso, e specialmente del cervello, che offuscano tante intelligenze, e spengono tante giovani vite;

III. — per le funestissime ed incurabili forme parasifilitiche (tabe dorsale, paralisi progressiva, cancro, ecc.);

IV. — per la rovina fisica e morale della famiglia;

V. — per i numerosissimi aborti e parti prematuri, che sono causa di distruzione delle famiglie, e contribuiscono allo spopolamento delle nazioni;

VI. — per la nascita di bambini eredo-sifilitici, destinati a morire nei primi giorni o nelle prime settimane di vita;

VII. — per il deterioramento fisico ed intellettuale della razza umana, dovuto alla discendenza dei sifilitici;

VIII. — per le malattie, per le distrofie, per la deficenza psichica, per la degenerazione degli eredo-sifilitici;

IX. — per la discendenza, fisicamente e intellettualmente compromessa, degli eredo-sifilitici.

* * *

E a questo punto l'animo mio, turbato dalla visione di tante umane miserie, e dalla dolorosa previsione di future infelicità e di danni futuri, anelerebbe ad un aere più spirabile, e la mano, stanca di scrivere di miserie e di colpe, deporrebbe volontieri la penna ».

Le cronache del bidello

I lettori dei **Diritti** di Roma conoscono ed apprezzano da lunghi anni i gustosi **Rovesci della Scuola** di Angelo Magni (« il bidello »). Buon numero di quei bozzetti escono ora raccolti in volume (Ed. **I Diritti della Scuola,** Roma). La stampa li accoglie molto favorevolmente.

« Non vogliamo far torto al lettore (scrive il **Corriere delle Maestre**) presentando il Magni o facendone l'elogio. Non meglio potremmo dire di lui se non parlando di questo volume con tutta l'ammirazione di cui siamo capaci.

E' una raccolta di quadretti interessanti, vari, tipici, tra i quali non sapremmo scegliere il migliore, perchè hanno tutti un sapore di freschezza, un contenuto brioso, vivace, spigliato, se non anche talora... scapigliato.

Il Magni è volta a volta sarcastico e bonario ,arguto e umoristico, satirico, mordace; ed egli sa l'arte di dar vita a queste sue creazioni così che noi vediamo vivi di una realtà che avvince, dinanzi agli occhi della nostra mente, i casi di cui egli si occupa e che egli illustra con magistrale abilità Sfilano dinanzi a noi il sindaco autoritario, donnaiolo, beota; il funzionario

scolastico arcigno, dongiovannesco, inquisitore, burocratico; la maestrina elegante, civettuola, timida, petulante, impacciata, saccentella; il maestro pedante, brontolone, caposcarico, sgobbone, intraprendente; una serie di macchiette tratteggiate con una comicità larga, irresistibile, talvolta semplicemente sbozzate, tal altra ben definite nei loro contorni, sempre però vive e disegnate con arguzia fine e sottile.

Su tutti questi tipi, su molti casi della nostra vita d'insegnanti di piccoli e grandi centri, su molte miseriuole e incidenti quotidiani il Magni sparge a piene mani quei tesori di **humour** di cui è ricco a dovizia lo spirito suo.

Fu felice l'idea di raccogliere queste note in volume. Al Magni dobbiamo essere grati, perchè ci offre con questa lettura qualche ora di svago, di sana allegria, si schietta ilarità, ed aggiunge così qualche filo d'oro alla trama della nostra vita ».

Il Giornale del Contadino

consiglia i lavoratori dei campi per il maggior profitto del loro lavoro e per la salute delle loro famiglie; è estraneo ai partiti, per poter essere sincero di fronte a tutti. E' diretto agli umili, ma va letto anche dalle classi dirigenti, in quanto si occupa dei doveri che ad esse incombono per il raggiungimento dell'armonia sociale. **Si preoccupa particolarmente della diffusione della Coltura intellettuale e fisica nelle campagne**: distribuisce, semigratuitamente, un tipo di **bibliotechina** appositamente studiato dalla Federazione delle Biblioteche Popolari; fa funzionare dal principio del 1919 i **cinematografi ambulanti** per le campagne; organizza ed appoggia manifestazioni ed istituzioni sportive per i contadini, ecc.

Amministrazione: Corso Italia, 1 - Milano.

Le otto ore

Tutte le persone che si interessano alle opere di educazione sociale **leggeranno con piacere LE OTTO ORE** periodico settimanale pubblicato a cura di un gruppo di educatori del popolo. Direzione e Amministrazione: Via Piatti, 4, Milano. « E' un giornale fatto per il popolo, che si propone **esclusivamente** l'elevazione intellettuale e sociale del popolo ».

Rubriche di letteratura, di scienza, di sport, di igiene, di tecnologia; consultazioni gratuite al pubblico. Numeri di Saggio Gratis a richiesta. — Abbonamento annuo **lire quattro.**

Prepariamoci!

La scuola migliore si ha col migliore maestro. Questo fu in ogni tempo.

Ma buon maestro non è quello che ha solo molta intelligenza e molta coltura, ma anche molto amore per la scuola. Amare la scuola vuol dire vivere di essa, perfezionare il proprio insegnamento, cercare, creare nuovi sussidi, didattici, gettare nell'ambiente germogli di iniziative nuove, rendere attraente e gioiosa la sua funzione e legarla strettamente alle altre forme d'attività locale: insomma vuol dire essere contenti del proprio lavoro e trovare in esso tutti gli elementi di cui nutrire l'intimo anelito della vita...

... Noi sentiamo accrescersi ogni giorno la nostra responsabilità di fronte alla nazione: e non chiediamo che ci venga diminuita, bensì aumentata. Noi vogliamo essere veramente degni del nostro nome di educatori (da educare, guidare, condurre).

Ma ripetiamo: prepariamoci.

Studiamo e chiediamo studî migliori e più profondi. Poi vita nobile e austera: meditazione, umiltà amore, grande amore.

Solo chi ama i figliuoli e la famiglia è vero padre: solo chi ama gli scolari e l'umanità è vero maestro

G. C. PICO.

Necrologio Sociale

Dott. VITTORINO VELLA

E' morto improvvisamente il 24 febbraio, nella Clinica di Moncucco, dopo una giornata d'intenso lavoro, lasciando un vuoto incolmabile nel nostro Cantone.

Aveva compiuto i suoi studî universitarî a Losanna, dove aveva rivelato eccezionali abilità presso il prof. Roux come chirurgo. Nel Ticino era primario di chirurgia negli Ospedali di Lugano e di Mendrisio e alla Clinica di Moncucco. Fu uomo di studio e di attività non comune. Eseguì numerosissime e delicatissime operazioni, ottenendo risultati miracolosi. La sua abilità era altamente apprezzata nel Cantone e fuori, dove il compianto chirurgo venne più volte chiamato a prestare l'opera sua.

Con la morte di Vittorino Vella il Ticino perde anche un distintissimo cittadino, la cui rettitudine era universalmente apprezzata.

Solenni furono i funerali.

Alla famiglia le più vive condoglianze.

Apparteneva alla «Demopedeutica» dal 1887. x.

Prof. GIOVANNI NANNI

Morì di sincope cardiaca, più che ottantenne, nel suo Anzonico. Con lui scompare una simpaticissima figura di maestro e di cittadino. Robustissimo di fisico e di mente, vien fatto d'incolpare la cecità del caso quando si pensa che un uomo simile non giunse ai più alti onori della Repubblica. Come docente avrebbe potuto lasciare dietro di sè un solco profondo, se le vicende politiche non l'avessero allontanato dalla scuola. Fu infatti uno dei sospesi del 1875. Razionalista convinto e sincero, lottò e sofferse incessantemente per la sua idea. Ai funerali civili accorse un largo stuolo di amici e di ammiratori da ogni parte della Bassa Leventina. Ne tessero l'elogio funebre i signori: cons. P. Romerio, maestro R. Bertazzi e dott. Peretti. Era nostro socio dal 1877. Alla famiglia, la «Demopedeutica» invia sentite condoglianze. x.

Sanatorio Popolare Cantonale

(Fondo tubercolosi poveri)

Sottoscrizione della «Demopedeutica»

SETTIMA LISTA

Liste precedenti Fr. 3479,85

Raccolti dal sig. C. Berini, Locarno, fr. 16.

Totale Fr. 3495,85

Ai Maestri e ai Professori

Il fanciullo dev'essere durante le lezioni attivo e non semplicemente attento e recettivo. Questo principio, vecchio come il mondo, è gravido di conseguenze e può trasformare la scuola. Il maestro d'aritmetica, invece di enunciare regole, quelli di matematica invece di dimostrare i loro teoremi, devono condurre l'allievo per mezzo di comparazioni e di interrogazioni assennate, a trovare, inventare, creare; cammino lento, ma sicuro.

I maestri di grammatica, sia essa latina, greca, francese o tedesca, abituino l'allievo a tirare la regola dagli esempi che trova negli autori che gli propongono. In scienze si comincia a dare temi di osservazioni, di ricerche, in geografia pure. In istoria ciò è meno facile, ma non impossibile. La scuola deve essere attiva e creatrice. ED. PAYOT.

Tipografia Luganese - Sanvito e C., Lugano

ALLE NOVITA'

Via della Posta - LUGANO - Telefono 9,63

Calze - Maglierie - Articoli per Signori

Raccomandiamo il nostro assortimento in

GOLFS di SETA

in tutte le tinte e forme

U. Riva-Pinchetti, prop.

Vendita straordinaria

al CREDITO CENTRALE

in LUGANO - Via Pasquale Lucchini, 1

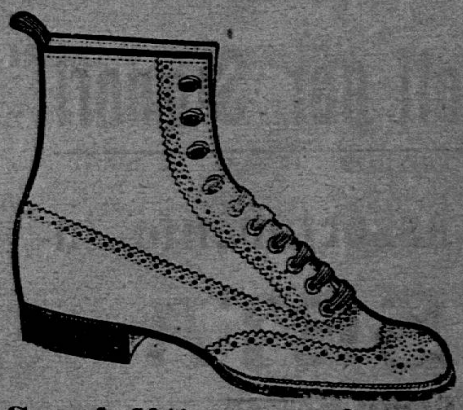
Dal 1 Febbraio grande ribasso del 10, 20, 30 0/0 con pagamento a rate mensili, sul nostro grande assortimento di stoffe da uomo, signora e ragazzi: Telerie, Biancherie, Coperte, Abiti e Paletots fatti su misura.

Accordiamo credito e pagamento a rate mensili a qualsiasi persona solvibile. 99

A richiesta visitiamo i clienti a domicilio.

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 = **Lugano** = Posta Nuova



Specialità su misura
Riparazioni

Grande Assortimento

SCARPE

:: **moderne** ::

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Pension
zur POST
Restaurant
Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi. - Bagni caldi Fr. 1 25. Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, propr.

:: Telefono N. 11-28 ::

CAFÈ TERASSE

Tel. 852 - **Cassarate** - Tel. 852

Vista splendida, locali ben riscaldati

Caffè - The - Chocolat

Vini e liquori fini, Biscuit, pasticceria

SERVIZIO di RISTORANTE

dietro ordinazione telefonica

Lucchini - Rampoldi Proprietari.

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

F.lli Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

Il consiglio supremo

che si rivolge a tutte persone afflitte dall'influenza, dalla tosse, dai raffreddori, consiste nel raccomandar loro l'uso regolare delle *Pastiglie Gaba.*

Diffidatevi!

Esigete le Pastiglie **GABA** in scatole bleu da fr. 1.75.

ANNO 63° LUGANO, 31 MARZO - 15 APRILE 1921 N.6-7

Cit. Biblio. Ticin.

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4**.—
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **8**.— Per la Svizzera franchi **4**.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Risposta a "Demopedeuta" (ERNESTO PELLONI).

Più in alto - Versi - (EMILIO RAVA).

Il Gruppo d'azione del II° Circondario al lavoro (DOCENTE).

I fenomeni della natura nella «Divina Commedia» (RODOLFO RIDOLFI)

Per le Scuole Maggiori obbligatorie.

Sanatorio Cantonale - 8ª lista.

Fra libri e riviste: Il Vangelo della vita.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — *Vice-Presidente*: Dr. ALFREDO EMMA.
Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — *Vice-Segretario*: Mª VIRGINIA BOSCACCI.
Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — *Supplenti*: Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Mª VIRGINIA BOSCACCI — *Revisori*: Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.
Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — *Archivista*: Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

GIANINI & C. - TIPOGRAFIA LUGANO

Grotto Helvetia

SULLA STRADA DI GANDRIA

Aperto tutti i giorni. Vini scelti. Torte casalinghe sempre fresche. Prezzi modici. Servizio pronto ed accurato. Thé: Caffè. Ciocolata.

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

Grande Negozio di generi alimentari

L. CONZA - Lugano

Via Gerolamo Vegezzi, 1

Specialità: Caffè tostato « La Ticinese »

Riparto speciale:

Vini fini — Champagnes — Liquori

Servizio a domicilio. **Telefono N. 85.**

Uova fresche

Colori per uova

— Grande assortimento —

Wasserglas Garantol

per la conservazione delle uova, trovate a buon mercato presso la

Drogheria HILDENBRAND

LUGANO

Via Canova, 1

Premiata Fotografia

F.lli BRUNEL

Studio di primo ordine

Aperto anche nei giorni festivi

:: **LUGANO** ::

Quai Vincenzo Vela

Specialità ingrandimenti inalterabili al bromuro ed a colori

TELEFONO 189